

- 8 MAR 1972

ECO DELLA STAMP
ELLA STAMPA - MIL
TAMPA - MILANO -
MILANO - L'ECO DEL
ECO DELLA STAMP
ELLA STAMPA - MIL
STAMPA - MILANO - I
MILANO - L'ECO DEL

Corriere d'informazione — Mercoledì-Giovedì 8-9 marzo 1972

«I SEI PERSONAGGI» AL NUOVO, CON BUZZELLI

Pirandello come Verdi

Ricordo, a Roma, tanti anni fa, in un cinema di periferia trasformato, per l'occasione, in teatro, un «Rigoletto» diretto e suonato male, non solo, ma, eccezione fatta per il baritono, cantato peggio. Tentativo più massiccio per distruggere Verdi non poteva essere fatto, eppure questi resistette, anzi trionfò in maniera tale da riscattare perfino coloro che gli avevano mosso così ben organizzato attentato.

Il ricordo non è senza motivo. Ieri sera, al Nuovo, ho assistito al trionfo ottenuto da Pirandello nonostante il modo nel quale il Teatro Stabile di Torino ha messo in scena «Sei personaggi in cerca d'autore». Badate, non c'era cattiva intenzione. Si voleva, al contrario, celebrare il cinquantenario dell'opera che da molti viene considerata il capolavoro di Pirandello, o almeno la più significativa della sua arte.

Un cinquantenario abbondante. La «prima», difatti, risale al maggio del 1921. Teatro Valle. L'esito fu tempestoso. Racconta Arnaldo Frateili che la battaglia fra plaudenti e disidenti continuò per la strada, fin quasi all'alba. Erano i tempi delle battaglie d'arte. Ora viviamo in tempi magri, umilianti. Applaudiamo uno spettacolo degno d'una scadente compagnia di filodrammatici, e firmato da uno dei teatri stabili che vanno per la maggiore, e a pochi anni di distanza da quello, magnifico, offertoci dai «Giovani», una compagnia privata.

Lo Stabile di Torino non manca certo di direttori. Nessuno si è accorto che spendere così il pubblico danaro per celebrare così Pirandello grida vendetta, tremenda vendetta, come quel «Rigoletto» romano di tanti anni fa, in un cinema, di periferia?

Eccezione fatta, come s'è detto, per il baritono, e in questo caso il baritono è



Tino Buzzelli (il padre) nei «Sei personaggi».

Tino Buzzelli, senza il quale avremmo avuto un Va-jont. Ma non basta evitare il disastro. O si danno spettacoli d'alto livello o si chiude bottega e si prega lo Stato di passare i quattrini alle compagnie private più meritevoli.

A quale spettacolo si andava incontro s'è capito subito, all'ingresso dei sei personaggi. La storia la sapete, è inutile raccontarla, ma per chi avesse bisogno d'una rinfrescatina alla memoria diremo che in un palcoscenico dove una non eccelsa compagnia sta provando «il gioco delle parti» dello stesso Pirandello fa irruzione un dolente gruppo di sei persone alla ricerca di chi voglia finalmente fissare sulla carta il dramma di cui sono i personaggi, che un autore ideò ma non concluse. Di questa conclusione essi hanno bisogno come del pane, come della vita. La vogliono, la pretendono, altrimenti rimarranno incompiuti, sospesi in aria, vaganti come fantasmi, anzi come nuvole continuamente cangianti di forma.

Il destino d'essere delle nuvole dai mille aspetti è proprio degli uomini, tra i quali nulla è vero, tutto è sogno e illusione, e ciascu-

no, giorno per giorno, ora per ora, si costruisce una propria realtà, tanto per avere o credere di avere una ragione di vita. La realtà vera è solo nell'arte, nei personaggi ch'essa crea, immutabili nel tempo. Di Amleto e di Don Chisciotte quale vento mai potrebbe cambiare la forma?

Ed ecco i sei personaggi, o meglio, i sei aspiranti personaggi, i sei aspiranti all'eternità proporre al povero capocomico della piccola compagnia di diventare il loro autore. Scriva, mentr'essi, davanti a lui, rivivono il dramma che hanno dentro, e la scena principale è quella di lui, il Padre, che in una casa di piacere giunge quasi al punto di congiungersi con la Figliastro. Non la conosceva. La vedeva per la prima volta. Oggi è un dramma che non fa grande effetto, ma il piccolo borghese di cinquant'anni fa lo vuole scolpito per l'eternità da un artista, ma quale artista?

Il capocomico cui si rivolge non è che un mestierante, poveri mestieranti sono gli attori, nessuno dei quali saprà rendere la realtà che i «personaggi» si portano dentro, e neppure co-

storo, decisi a rappresentarsi da sé, riescono ad esprimere il dramma che li tiene avvinti, ma avvinti davvero oppure ciascuno legato a una visione parziale e soggettiva di quel dramma, e incapace, perciò, di comunicare con gli altri? Il Padre, la Madre, il Figlio, la Figliastro, e i due piccoli Figliastro che sulla scena moriranno davvero perché, pur lasciati incompiuti dall'autore, la realtà che costui ha in essi trasfuso finirà col trionfare del gioco dei mutamenti e delle finzioni?

E' quella stessa realtà che ad un certo momento, con la sua forza superiore, suscita e materializza sulla scena un settimo personaggio, Madame Pace, la corruttrice della Figliastro. E' un'apparizione, questa, che ha del magico, che è un prodigio d'arte, ma ieri sera che squallore! Non abbiamo visto Pirandello, ma la sua «maniera», la sua convenzione, il suo gioco che, troppo scoperto, perde il prodigio e mostra il trucco.

E Buzzelli? Un'isola cui gli spettatori-naufraggi approdavano, ma non ci trovavano un bravo attore intento più a spiegare Pirandello che a viverlo. Una conferenziere della sua amara filosofia.

Che dire, poi, di Buzzelli regista? Poco poteva fare con i suoi attori, e questi poco potevano fare con lui. C'è da segnalare una novità: Buzzelli immagina un palcoscenico nel quale gli attori vengono ripresi dalla TV. Ciò gli serve per arricchire o credere di arricchire lo spettacolo con immagini che riprendono certe scene da diverse angolazioni, o le ripetono per aumentar l'effetto, mentre, invece, lo sciupano.

Il pubblico non poteva non applaudir Pirandello e la chiara, precisa, dizione di Buzzelli. Ma il teatro italiano non deve celebrare i suoi grandi con spettacoli così piccoli.

Mosca